

Il nuovo stragismo



Riunito a Firenze il Comitato per l'ordine pubblico. Oggi il governo riferirà al Parlamento anche sui «segnali» ricevuti dal ministero dell'Interno su possibili attentati. Il presidente del Consiglio: «Il Paese deve reagire con forza»

Ciampi: «L'Italia è come nel '44»

Mancino: «Vogliono farci abbassare la guardia, risponderemo»

Il presidente del Consiglio Ciampi usa parole dure. «Siamo di fronte ad un fatto di gravità eccezionale. L'Italia è come nel '44». Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, non sembra avere dubbi sulla natura dell'attentato di Firenze. «Siamo di fronte ad un atto terroristico mafioso che cerca di aggredire lo Stato». L'obiettivo: alimentare la tensione su tutto il Paese. Un rapporto diretto con l'attentato di Roma.

Carlo Azeglio Ciampi. «L'attentato di Firenze è un fatto di gravità eccezionale - afferma - che investe l'intero Paese e al quale il Paese dovrà rispondere con sempre crescente determinazione. L'Italia è in una situazione simile a quella del 1944. Per questo sono corvo a Firenze, a fianco del ministro Mancino».

«Dall'analisi che abbiamo fatto - continua il ministro Mancino - tutti hanno concordato sul fatto che siamo in presenza di una intensificazione dell'offensiva rispetto all'attentato compiuto a Roma in via Fauro. Si è voluta colpire Firenze per dare un'immagine al mondo intero di un terrorismo mafioso che aggredisce lo Stato». Per il ministro dell'Interno quindi esiste un legame diretto tra l'attentato avvenuto nella ca-

pitale e quanto è accaduto a Firenze. A chi gli fa notare che anche agenti di servizi segreti devianti potrebbero essere coinvolti in questa nuova strategia della tensione il ministro risponde in maniera quasi sdegnata: «Non andiamo a cercare sempre - afferma - dietrologie infanciate di servizi segreti devianti. Basta con questa storia. C'è un nemico ben individuato che dobbiamo fronteggiare e combattere. Da escludere quindi secondo Mancino qualsiasi possibilità che forze occulte siano tornate a mettere come è già avvenuto in

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE Auto blindate che vengono e che vanno. Volanti che sgonnanno a sirene spiegate. In una sala della Prefettura di Firenze si fa il punto delle indagini sul fatto terroristico che ha sconvolto la città. Si cerca di individuare le piste da battere. Anche se non sembra facile. Si riorganizzano le forze per rispondere ai nuovi terroristi.

Una lunga e estenuante riunione del comitato nazionale per l'ordine pubblico presieduto dal presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino sembra non avere dubbi: «Siamo di fronte ad un atto di terrorismo mafioso che aggredisce lo Stato». Confermato in pieno quindi l'allarme che lo stesso responsabile del Viminale aveva lanciato pochi giorni fa. Ma da dove nasceva questo allarme? Quali erano i «segnali» che avevano indotto il ministro a sollecitare una maggiore attenzione delle forze dell'ordine? Le risposte restano un po' nel vago: «Sulla base dei fatti che stanno accadendo - insiste Mancino - che ho lanciato questo messaggio. Vorrei non aver ragione ma pur troppo le bombe espongono. Sui segnali sarò più preciso domani (oggi per chi legge ndr) in Parlamento rispondendo a numerose interrogazioni». C'è comunque la sensazione che proprio dall'interrogazione di un'organizzazione criminosa siano giunti agli organi dello Stato informazioni che preannunciano una nuova stagione di terrorismo.

Duro anche il giudizio del presidente del Consiglio. Subito dopo il presidente del Consiglio accompagna



FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI: LAOCOONTE '93



altre fasi storiche dell'Alfa dei misteri sommando i loro interessi destabilizzanti con quelli della criminalità organizzata.

Ed anche la strategia di questi terroristi mafiosi per il titolo del Viminale sarebbe ben individuata. Il loro obiettivo - continua il ministro degli Interni - è allentare la pressione delle forze dell'ordine non solo su Palermo e in Sicilia ma dovunque. Non ci dobbiamo dimenticare infatti che la criminalità organizzata oggi è presente in vaste aree del Paese. Ora il problema è come lo Stato possa organizzare la difesa contro altri atti terroristici visto che non è possibile per stessa ammissione del ministro dell'Interno prevedere in partenza se e come saranno nuovi attentati ma non si sa dove i terroristi potranno colpire.

Intensificheremo la vigilanza - continua il ministro rispondendo alle domande dei giornalisti - non solo a Firenze ma anche in altre zone del Paese, ed aumenteremo l'azione di contrasto contro la criminalità organizzata. Se questo voleva essere un segnale alle forze dell'ordine ed alla magistratura affinché abbassassero la guardia gli strateghi di questo nuovo terrorismo hanno ottenuto l'effetto contrario. La nostra azione sarà ancora più incisiva per contrastare quella criminalità organizzata che si esprime nelle forme proprie dell'eversione.

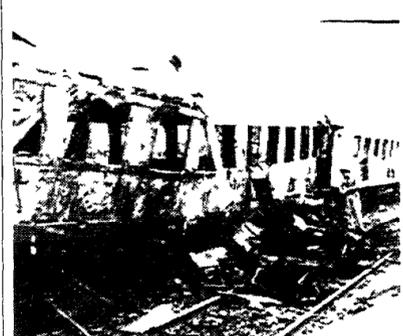
È il ministro dell'Interno a avanzare anche un'altra ipotesi di lettura dell'attentato avvenuto a Firenze. Non è trascurabile il fatto - insiste - che proprio oggi a Roma si sono riuniti per un convegno che lo stesso ha organizzato sulla criminalità organizzata ed il narcotraffico i ministri degli Interni di 12 paesi. L'attentato di Firenze è avvenuto proprio nella notte antecedente questo incontro e può essere la risposta della criminalità organizzata ai tentativi di coordinare i nostri sforzi per combatterla.

Da piazza Fontana in avanti centinaia di morti



«Ecco un cronologico degli attentati più gravi avvenuti in Italia partendo dalla strage di piazza Fontana».

- 12 dicembre 1969** A Milano nella sede di piazza Fontana della Banca nazionale dell'agricoltura esplose una bomba che provocò 16 morti e 88 feriti. Altre tre bombe esplosero a Roma vicino all'altare della Patria e nei sotterranei della Banca nazionale del Lavoro ferendo una ventina di persone.
- 22 luglio 1970** A Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria (dove c'è in corso la rivolta dei «boia chi mollà») una esplosione sui binari deragliò il treno «Freccia del sud». 11 morti sono sei e i feriti più di 50. Inizialmente l'attentato è considerato un incidente.
- 31 maggio 1972** A Puteano vicino a Gorizia tre carabinieri muoiono e due sono feriti nello scoppio di una Fiat Cinquecento imbottita di esplosivo. I carabinieri erano stati attirati sul posto con una telefonata.



- 28 maggio 1974** Durante una manifestazione sindacale in piazza della Loggia a Brescia esplose una bomba piazzata in un cestino per rifiuti. 8 morti e più di 90 feriti.
- 4 agosto 1974** A San Benedetto Val di Sambro poco dopo l'uscita da una galleria esplose una bomba sul treno «Italiacus» Roma-Monaco. 12 morti e più di 40 feriti.
- 2 agosto 1980** Una bomba esplose nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna. 85 morti e oltre 200 feriti. Quello di Bologna è l'attentato più grave della storia italiana e avviene poco più di un mese dopo la strage di Lstca



- in cui quale 81 persone sono morte nell'aereo De 9 Italia precipitato per cause ancora non accertate.
- 25 dicembre 1984** Ancora nei pressi di San Benedetto Val di Sambro una bomba esplose sul treno 904 Napoli-Milano. 15 morti e oltre 200 feriti. È la cosiddetta «strage di Natale». Questa volta l'esplosione avviene nella galleria.
- 14 maggio 1993** A Roma, all'angolo tra via Fauro e via Bocconi, nel quartiere Parioli, una automobile Fiat Uno bianca piena di esplosivo viene fatta saltare subito dopo il passaggio dell'automobile di Maurizio Costanzo, una donna colpita dall'urto muore, qualche giorno dopo l'attentato. I feriti sono un centinaio.

Alle 21,40, nel quartiere Parioli, a Roma, esplose un'autobomba. Obiettivo Maurizio Costanzo, che si salva per un soffio. Ventitré feriti, nessuna vittima. Le indagini puntano subito sulla matrice terroristico-mafiosa, ma senza alcun esito.

14 maggio, l'attentato fotocopia di via Fauro

Venerdì 14 maggio 21,40 esplose via Fauro Maurizio Costanzo si salva per poco. La bomba non uccide, ma devasta l'intera via. Le indagini partono dal giornalista e puntano sulla mafia. Ma subito si aggiunge: «Non solo mafia, e non solo Costanzo come obiettivo». Gli accertamenti in Germania e in Sicilia non danno risultati. Intanto, il 17 si punta sulla pista del traffico di armi ed esplosivi con i ex Jugoslavia.



Roma via Fauro ai Parioli dopo l'esplosione dell'autobomba

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA «Sono attentati stabilizzanti e continueranno ma non al sud, nelle altre regioni d'Italia». È solo un rassicurante che vive in via Fauro a parlare a tredici giorni dall'autobomba di Roma e dodici ore da quella esplosa a Firenze. Ma dice quello che in molti hanno ipotizzato fin dalle prime ore: dopo quel 14 maggio. Mentre parla i pentiti impegnati negli accertamenti sulla prima autobomba sono già in viaggio per Firenze seguiti dagli identikit frutto delle indagini romane. Ed un coro unanime rievoca l'attentato di via Fauro insieme a quello di mercoledì notte: strategia del terrore indiscriminato ovvero strategia della tensione.

Da Roma a Firenze le immagini si affiancano identiche: pezzi di macchine sugli alberi in via Fauro lamere pendenti dai lampioni a Firenze uguali segni «a raffica di mitragliatore» lasciati dall'esplosione sui palazzi di tutte e due le strade. Unica non piccola differenza a via Fauro con l'autobomba

missione intimata «È stata una bomba stabilizzante. È un attentato al cambiamento generale. Il clima di forte richiesta di modifiche che si sta formando».

Nove e quaranta di venerdì sera in tutti i Parioli si sente un boato. Via l'auto esplose. La Mercedes di Maurizio Costanzo e la macchina della sua scorta che avevano appena

lasciato dall'autobomba due metri di larghezza 70 centimetri di profondità a dieci metri dall'angolo tra le due vie sul marciapiede davanti al giardino. L'auto di palazzo «Un attentato terroristico forse tentato intimamente. Fravamo già in allarme» dice il capo della polizia Vincenzo Parisi appena arrivato sul posto. Si temono i morti. Alla fine però il bilancio è di ventitré feriti non gravi. Solo una settimana dopo si sa che un'anziana di 70 anni l'ernanda Rinaldi, scendendo il boato e vedendo la nipote crollata contro una finestra, ha avuto un infarto ed è morta in ospedale tre giorni dopo.

La notte si susseguono le indicazioni dei primi testimoni. L'individua in una «Fiat Uno» rubata e parcheggiata davanti al giardino la probabile autobomba. Si controllano i passaporti dei tre in un parcheggio a due livelli di un uomo in prigione per associazione mafiosa. I due sono di Palma di Montechiaro ma emigrati in Cerchia. Quella sera c'è un altro fatto che all'indagine termina in attesa di proseguire per la Sicilia. I fatti si complicano. Il sabato vengono discaricati i primi due identikit diffusi poi la domenica con la notizia che un'azienda ha portato due persone in zona in quelle ore. I lunedì gli investigatori partono per Monaco di Baviera con gli identikit. L'omertà senza aver tirato nulla.

Nel vertice della Superprocura dello stesso lunedì mattina è in primo piano la pista croata intesa come crocevia occulto degli affari più recenti di mafia, trafficanti di armi e servizi segreti. Si stabilisce un'ipotesi operativa che riguarda il traffico d'armi e di esplosivi con l'ex Jugoslavia. Ed il giorno dopo da Roma i magistrati chiedono a Firenze il fascicolo dell'attentato avvenuto nel capoluogo toscano il 5 novembre dell'87. Si comincia a parlare di un terzo identikit che verrà poi diffuso il 25 maggio tre giorni fa si tratta di un giovane che ha parcheggiato la Fiat Uno in via Fauro ed è stato anche visto con altri due uomini ed una donna. Insieme all'identikit un comunicato della procura che per primi i costi si sofferma sulle apparenze. Inchiestre di notizie riguardo alle indagini e spiega: «Non state presentate come tali notizie che non avevano alcun fondamento».

Subito dopo un'inflessione sul momento di particolare tensione della vita interna del Paese che può aver costituito motivo non casuale nella scelta del momento dell'attentato. Strage, nel senso che da parte degli autori si sa con certezza un effetto di risonanza particolare in tutto il Paese. In questo punto si ribadisce che «allo stato attuale delle indagini non si può dubitare che l'obiettivo non fosse Costanzo. Tre giorni fa poi esplose Firenze».

Giovedì 3 giugno
Storie di mare
L'isola del tesoro
di Robert Louis Stevenson
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro Lire 2.000